

# CENNI BIOGRAFICI

DI

Mons. GIOVANNI ANDREA AVOGADRO

VESCOVO DI VERONA

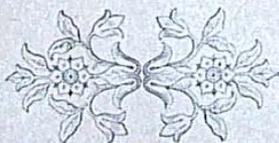
DEDICATI

al P. PIETRO VIGNOLA

SUPERIORE DEI MISSIONARI APOSTOLICI

IN AIUTO DEI VESCOVI

PRESSO L'ORATORIO DELLE STIMATE



VERONA

TIPOLITOGRAFIA SORDOMUTI

1886.



*Venerendissimo Padre*

*In questo auspicatissimo giorno in cui con tanto plauso ed esultanza di questo Cenobio, viva e personificata enciclopedia d'ogni scienza, celebrate il vostro **Giubileo Sacerdotale**, deh! m'acconsentite ch'io pure fra le tante festevoli voci dei vostri figli, unisca la povera mia, gratulandomi con Voi di sì felice avvenimento.*

*Gli è un interno impulso del cuore che a ciò mi spinge, venerando in Voi colui che dopo la morte del compianto vostro predecessore P. G. B. Lenotti, scelsi a moderatore di mia coscienza, come pur foste quello della pia madre mia di cui nell'ora sua suprema raccoglieste l'estreme parole nella sera ferale del 23 Gennajo 1878.*

*Che se estraneo mi sono al religioso vostro Istituto, mi glorio però, comechè lontano, di essere del bel numer uno degli aggregati a questo **Oratorio** fin dal 19 Marzo 1860 sotto la direzione di quel celebre moralista P. Carlo Fedelini; e si fu in quel fiorito verziere che succhiai quale ape quei fiori di cristiana catechesi che vo adesso spargendo nelle scuole della Dottrina Cristiana.*

Qual tenue tributo di riconoscenza ed affetto Vi porgo perciò questi **Cenni Biografici di Mons. Gio. Andrea Avogadro** fu vescovo nostro, il quale nelle fortunate vicende delle **Pasque Veronesi**, tratto prigioniero in **Castel S. Felice** cadde svenuto sulla soglia di vostra Casa in **Via S. Carlo**, sulla cui porta fu locata nel febbrajo di quest'anno una epigrafe in pietra a memoria imperitura del fatto. È un ricordo di famiglia che spero Vi tornerà caro e gradito, degnatelo dunque del benigno vostro favore e conchiudo augurando Vi che dopo aver celebrate nel 1836 le vostre **Nozze d'oro** colla Chiesa, e in questo giorno dopo 50 anni festeggiate quelle d'argento, possiate vedere dopo 25 anni anche quelle rarissime dette di **Diamante** quod est in votis di tutti e

*dell' Osseq. Vostro Figlio Spirituale*

**ANTONIO FIGHI**

**Cooperatore in San Lorenzo.**

**24 Settembre 1886.**



In quest'anno che col ripristinare il Leone di S. Marco sulla Colonna di Piazza Erbe (atterrato probabilmente il 7 Maggio 1797 giorno di gazzarra repubblicana francese e di vandalica distruzione d'ogni Veneto emblema) s'intese commemorare le *Pasque Veronesi*, torna acconcio e doveroso il fare pure un accenno d'una vittima illustre delle stesse, nella persona di **Mons. ANDREA AVOGADRO** che fu nostro ottimo Vescovo.

Questo veneto patrizio nacque il 5 Novembre 1735. (1) Nell'età di 16 anni entrò nell'ordine dei Gesuiti dove fece mirabili progressi in pietà ed in lettere; introdotto infatti negli spaziosi campi della filosofia egli, ancor giovanetto, ne fece in Bologna pubblica difesa, con ammirazione di quella dotta città e con grande onore della sua Compagnia. Appresso la filosofica prova, insegnò Rettorica in Ferrara ed in Padova, ma sentendosi chiamato alla carriera ecclesiastica incominciò gli studi della teologia e di tanto e siffatto sacro sapere arricchì la sua bell'anima, che forniti appena gli anni 24 dell'età sua, nell'antica città di Parma egli si accinse all'atto grande di difendere tutta la teologia in due interi giorni dove apparve quella vera arca di divina sapienza ch'era veramente (2).

Ordinato sacerdote prima che il comportassero le leggi della Compagnia, si sobbarcò al difficile incarico della Predicazione correndo con gran fama quasi tutta l'Italia.

Lo udirono in vero Bologna, Reggio, Mantova, Milano, Firenze, Verona, Legnago, Genova, Cesena, Spoleto, Belluno, Cremona, Forlì, Saluzzo, Ravenna e Brescia.

Quand' ecco soppressa la Compagnia di Gesù per la Bolla pontificia 21 Luglio 1773, dovette con massimo suo dolore uscire dall'Ordine, ed anzichè ritornare a Venezia a godere gli agi domestici, preferì di venire a Verona presso una sua sorella, vedova di un Cicogna nostro concittadino, (3) per fruire della compagnia di alcuni suoi colleghi gesuiti Lisca, Paletta, Malfatti, Fortis e Gioppi.

In questa vigna ei lavorò da semplice sacerdote addetto alla Pieve di S. Giovanni in Valle sotto il venerando Parroco D. Domenico Ruzzenenti, spargendo dovunque i tesori della divina parola con grande profitto dei Veronesi e consolazione del Vescovo Merosini che l'avea carissimo.

Dodici anni egli stette fra noi assentandosi solo per portarsi colla predicazione nei varî paesi e circonvicine città, ora per quaresimali, ora per catechismi, e il più spesso per Esercizj Spirituali nelle galere, nelle carceri, negli spedali e negli asili delle pericolanti fanciulle. Per gli alti suoi meriti egli sarebbe stato invero promosso canonico della Cattedrale, con altri suoi compagni Gesuiti se i troppo schifiltosi membri dell'amplissimo Capitolo, che in allora si tenevano molto della loro nobiltà, non lo avessero rifiutato in causa della decadenza della sua famiglia. Nel 1789 fu a Roma, per bandire la divina parola, regnante Pio VI, il quale conoscendo di veduta l'Avogadro e la sua meravigliosa pietà e sapienza, ed essendo la notte sopra il 19 agosto, mancato ai vivi il Vescovo Giovanni Morosini; di consenso della Veneta Repubblica nel Novembre di detto anno lo nominò Vescovo di Verona.

Fu preconizzato nel Concistoro 29 marzo 1790, ed il 4 luglio (4) dopo 9 mesi di vacanza, Verona solennizzava l'ingresso del nuovo suo Vescovo Giannandrea Avogadro ottimo e dotto prelato, che con avverso destino veniva ad occupare una sede dalla quale doveva più tardi discendere colmato di amarezze e dolori.

Il suo ingresso fu in vero trionfale, essendo stato incontrato dalla Nobiltà, dal Clero e da una immensa folla di popolo nella Cattedrale; molte furono le orazioni lette in sacri pubblici consessi, commendatizie di sue preclare virtù, D. Luigi Trevisani ne lesse una pel Seminario, D. Pellegrino Lombardi

pel Collegio Accoliti di cui era Rettore, e D. Gaetano Cortesi pel Clero secolare.

Noi l'abbiamo detto ottimo e dotto prelato, ed a ragione, poichè oltre l'esposto più sopra, aggiungiamo che nell'esame episcopale che sostenne in quella Metropoli, meravigliò di sè quei padri che si guardavano smemorati; ed è pur fama che nei primi anni che fu Vescovo abbia sostenuto una soluzione su tutti i quesiti della Morale ripartita in otto giorni, per due ore al giorno, ed egli rispondesse a tutti trionfalmente.

Sceltosi a suo Vicario il peritissimo Mons. Gualfardo Riboldi, fu indefesso nella vigile cura del suo gregge e nella disciplina ed istituzione del suo Clero; ad ogni terminar di quaresima, dava egli stesso al popolo gli Esercizî spirituali, di cui alcune istruzioni stampò in due volumetti nel 1795 dove si pare il suo zelo e la facoltà oratoria nello istruire.

Riordinò gli studî del suo Seminario, v'introdusse la cattedra di Storia Ecclesiastica, inculcò assai la Canonica in cui era versatissimo, zelò la scuola dei Sacri Riti e del Canto Gregoriano. Visitava spesso le scuole ove alla presenza degli studenti ed a loro emulazione, recitava lunghi tratti di poeti e di oratori italiani e latini come se li avesse davanti e li leggesse. Fu liberalissimo coi poveri, e peculiarmente colle decadute famiglie mantenendole interamente del suo.

Era di ajuto alle vedove, ai pupilli, ed alle povere pericolanti accoppiandole in onesto matrimonio. Visitava i poveri infermi racconsolandoli nelle loro angustie e miserie. Ebbe cura anche degli Ebrei, parecchi pubblicamente battezzandone, su cui stampò una bellissima Omelia.

Sua prima cura furono le *Visite Pastorali* ch'egli avea incominciato assai per tempo, ma che dovette troncare per le sopravvenute fortunate vicende (5).

Alla povera Verona sovrastava il flagello di Dio nell'invasione francese. Caduta essa il 25 Aprile 1797 sotto il gallico giogo dopo otto giorni della più accanita e valorosa resistenza; si ordina all'Avogadro che con sua Pastorale 30 Aprile 1797 insinui al Clero di prestar giuramento al nuovo governo democratico, giuramento che da Lui e dal Capitolo fu prestato; (6) ma alcuni parrochi infatuati dal genio francese diedero lo

scandalo non più visto, col vestirsi alla militare col predicare la libertà ed altre cose affatto indegne d' un sacerdote.

Uno di questi poi, calmate le cose, si pentì e chiese dal pulpito perdono al popolo dello scandalo dato.

Intanto coll' ordine 30 Aprile 1797 si ordina la confisca di tutta l' argenteria delle chiese fino ai calici, ed il povero Vescovo dovette, a carra, vedere lagrimando gli argenti e i vasi sacri, dati in balia dei famelici lupi e degli ingordi cerberi.

Si inaugurò il novello reggime coll' issare in Bra il simbolico albero della libertà e col benedire in Duomo i tricolori vessilli e questa funzione fu indetta per la Domenica 7 Maggio.

Il Vescovo Avogadro, non solo avea aderito alla benedizione, ma avea anzi preparata e fatta previamente stampare l' Omelia (che noi possediamo), dagli eredi Carattoni stampatori vescovili, quando alle ore 3 della notte sopra il 7 Maggio venne improvvisamente arrestato insieme ad altri 46 circa (7) tra nobili e popolani, fra cui il canonico Alvise Morosini nepote dell' ultimo Vescovo, i Conti Augusto Verità e Francesco Emilei, il cittadino G. B. Malenza di S. Anastasia e il celebre cappuccino Luigi Maria Flangini erroneamente Colloredo (8).

Fu esso cogli altri tradotto nella stanza di *Presentina* in Piazza Signori, lurido e momentaneo soggiorno della classe più abietta della società, alla cui fenestra s' arrampicavano i Giacobini e i Sanculotti, ferocemente oltraggiandoli; e soltanto alle ore 11 ant. tratti di là e collocati in mezzo ad una pattuglia francese furono condotti in numero di 23 entro il Castel S. Felice; gli altri parte in Castel Vecchio e S. Pietro.

Il povero Vescovo sessagenario e già affranto da lunghi patimenti e dolori a mal' appena potea sostenersi e non senza fatica, coll' aiuto dei compagni di sventura pervenne a superare l' erta del colle e raggiungere il carcere.

Questo consisteva in tre stanze collocate di fila; la prima misurava all' incirca venti metri quadrati, dieci la seconda, quattro la terza e questa cedevasi al Vescovo dagli stessi prigionieri, come la più riparata e difesa dai venti e dalle acque. Dormivano insieme gli altri sui pagliericci, unico l' Emilei, già in ostaggio fin dal 24 Aprile, dormiva col Vescovo cui con amore di figlio prestava i servigi di domestico.

Esisteva nel carcere una sola tavola, nè tutti potendo capirvi ad un tratto, si divisero in due comitive.

Veniva la prima servita dal cuoco di Giona, che allestiva il desinare nella prossima villa vescovile di Nazaret, e l'altra da un trattor di città (9).

Il 14 Maggio uscivano di là l'Emilei, il Verità, e dal castello di S. Pietro il Malenza e condotti al Consiglio di guerra nel palazzo Ridolfi a S. Pietro Incarnario sotto la falsa accusa di eccitamento alla insurrezione veronese, furono condannati alla fucilazione, che venne eseguita il 16 Maggio ore 5 ant. sul bastione a destra di Porta Nuova. Il Verità e l'Emilei prima di uscire quella mattina dal castello, gettaronsi a' piedi del Vescovo ch'ebbe appena tempo di impartire loro un'ultima assoluzione (10).

Immagini ch' il può il panico e l'angoscia del povero Vescovo e degli altri compagni di sventura.

Il giorno 19 Maggio egli scese dal Castello e fu tradotto al palazzo Ridolfi per essere processato; il popolo n'era commosso e lo accompagnava al Consiglio di guerra, paventando forte della sua vita; poscia fu rimandato al Castello. Ne ridcese il 20 successivo per ulteriori esami e poi rimontò alla sua prigionia; il 21 calò finalmente per l'ultima volta, e fu rimenato al Consiglio di guerra che alla fine per la maggioranza di un solo voto, lo costituì libero e salvo (11).

Così per tre volte dovette quel venerando vegliardo ascendere e discendere quell'erto monte che fu per lui il doloroso Calvario.

Anzi in uno di questi viaggi, in sul principio dell'ardua salita in *Via S. Carlo*, ebbe a svenire e cadde a terra disteso; così che gli fu gioco forza sostare e sedere sul gradino di *Casa Vignola N. 6*, quando un truce soldato puntò il fucile contro il Vescovo svenuto, sforzandolo a levarsi, e fu veramente prodigio che il popolo non si levasse un'altra volta a rumore, e massacrasse i nemici della Religione (12).

A questo fatto allude la iscrizione messa sopra la porta della detta casa nel Febbraio di quest'anno a cura del suo pronipote, Rettore dei Catecumeni a Venezia, ed è del seguente tenore :

GIO. ANDREA AVOGADRO  
PATRIZIO VENETO  
VESCOVO DI VERONA  
LA NOTTE DEL 7 MAGGIO 1797  
PER SOSPETTI POLITICI  
TRATTO PRIGIONIERO IN CASTEL S. FELICE  
DAL CONSIGLIO DI GUERRA FRANCESE  
SI RIPOSÓ PER POCO  
SEDUTO SUGLI ESTREMI GRADINI  
DI QUESTA CASA  
A DURATURA MEMORIA  
IL PRONIPOTE IACOPO AVOGADRO SAC.  
NELL'ANNO 1886  
POSE

Fu il buon Vicario Ridolfi che di giorno e di notte, con preci e con doni, specialmente di bottiglie di scelto vino apprestate alla mensa del venale (Generale Augerau, lavorò di forza per salvare una vita così preziosa (13)

Era passato il meriggio quando uscì libero dal palazzo Ridolfi fra una calca lietissima di popolo che gli si serrava d'intorno e stava già per prorompere in una ovazione, ma il Prelato con preghiere e con cenni ottenne il silenzio.

Lo accompagnò in S. Pietro Incarnario dove ringraziò l'Altissimo di sua salvezza e poscia alla *Madonna del popolo* in Duomo, la quale era stata sempre esposta in quei giorni di tanta trepidazione, dove prono al suo altare rese grazie e voti alla Vergine della sua protezione.

Dopo un tal fatto egli ammalò gravemente e riavutosi, tramutò la sua sede in Monteforte dove si avea restaurato il magnifico e vistoso palazzo, (14) come di sua munificenza avea pure ampliato quello di Bovolone (15).

Ma quì non finirono le sue peripezie che sette mesi dopo, il 12 Gennaio 1798, fu per la seconda volta chiuso in carcere e minacciato di deportazione all'uopo di estorcergli una sentenza di divorzio a favore della ganza d'un ufficiale francese Beaupoil, che farne volea la sua sposa, già maritata ad un *Patriota*: al che l'illustre prelato negando piegarsi, non fu

senza fatica che l'abate Nodari, o secondo altri, il Polfranceschi e lo Schioppo ottennero la sua liberazione (16).

Non è del nostro compito il narrare a disteso del licenzioso libertinaggio introdotto dalla gallica invasione, delle lampasce oscenità, dei libri spudorati ed empì, della scandalosa nudità delle signore veronesi, dei matrimoni civili, delle apostasie dei preti, e di quelli messi a guardia delle porte, per cui più lettere e circolari ebbe ad emanare l'Avogadro per sfolgorare siffatte licenze e spiegare (13 Giugno 1797) nel dovuto loro senso le magiche e romorose parole *Libertà, Uguaglianza e Sovranità popolare*.

Diremo solo della festa veramente gentilesca ordinata pel 14 Luglio 1797 con cui si volle commemorare la demolizione della Bastiglia accaduta nel 1789, che fu il prodromo del social cataclisma (17).

Era in giorno di Venerdì e nei prati fuori di Porta Vescovo là ove oggi torreggia la *Stazione ferroviaria* sorgeva dal centro d'un palco gradinato un'altissima piramide, contornata da pini e da tricolorati vessilli, e sotto speciali padiglioni vedevansi mense sontuosamente imbandite.

Il Vescovo onde fosse minorato lo scandalo indulse di poter mangiare di grasso per quel popolo che conveniva a quell'orgia francese.

Fu infatti una festa laidissima, talchè non pochi anche indifferenti in religione dovettero fuggire inorriditi.

Se non che il 21 Gennaio 1798 partirono i Francesi, e l'Avogadro indisse un devoto triduo in Duomo ove lesse un *Omelia* pel fausto ingresso delle truppe dell'Imp. Francesco II, al possesso di Verona. Inoltre per mezzo del Ceremonista G. B. Bercanovich, il 30 Gennaio emanò l'ordine d'un *Te Deum* in tutte le parrocchie della Diocesi, coll' *Orazione Deus Regnorum; pro Imperatore* e di aggiungere nel *Canone* dopo la menzione del Vescovo: *Et Imperatore nostro Francisco* (18) e di nuovo nel 17, 18, 19 Maggio 1799, ordina un secondo solennissimo triduo ove recita altra *Omelia* con « sentimenti di affettuoso ringraziamento all'Altissimo in onore della Beata Vergine del popolo e di gratissima riconoscenza all'Augusto Sovrano Francesco II per le vittorie delle sue armi, che li-

berarono il restante del veronese distretto e di tutta la diocesi dal democratico giogo... espressi nella parafrasi del Salmo LXXXIV e dell' Inno *Ave Maris Stella*. »

Quindi nel 10 Maggio detto, stampa una lunga Circolare nella quale richiamando a primiera disciplina il Clero ed il popolo partecipa che « dopo tanto tempo di amarezza e di patimento sofferto è finalmente piaciuto alla Divina Bontà di rimettere all'afflitta nostra greggia anche le pecorelle che ci furono violentemente rapite, cioè le 98 parrocchie che vennero alla custodia nostra da illegittima prepotente autorità sottratte; ma le quali mercè la vigilanza, saggezza e pietà dei Parrochi che le reggevano e dei tre esemplarissimi Pastori di Mantova, di Brescia e di Ferrara pregati di assumerne come delegati l'amministrazione, furono per gli spirituali loro bisogni, opportunamente assistite. »

Durante le ostilità austro-galle del 1800 dovette, paventando l'irruzione francese, esulare per ben due volte in Giugno ed in Dicembre.

Essendo angustiata la città da crisi annonaria stante la scarsezza dei raccolti e la necessità di vettovagliare tante milizie francesi ed austriache, alla pubblica beneficenza aggiungevasi la carità cittadina e merita fra gli altri menzione il Pastore Avogadro il quale per tre mesi sottoscrisse con 500 ducati a datare dal 1° Dicembre (19).

Sopraggiunta la tirannica divisione dei ponti che durò dal 13 Giugno 1801 al 18 Gennaio 1806, risiedè quasi sempre in Monteforte d'Alpone d'onde di tratto in tratto si recava a Verona e vi faceva dimora brevissima nel superbo palazzo dei Giusti al Giardino alla sinistra dell'Adige sotto *Verona Austriaca*, e non più, in onta alle istanze delle Autorità, volle tornare alla destra sotto *Verona Francese*, dov'era il Duomo episcopale sua sede (20).

Gli fu mestieri perciò, in quell'anormale situazione creata all'oppressa Verona dalla guerra straniera, istituire doppia Cancelleria, doppio Vicario e doppia Cattedrale. Ellesse a Vicario della sinistra D. Francesco Dott. Dondio con cancelleria in Seminario, restando per la Destra Mons. Ridolfi in Duomo. La Basilica poi dei Ss. Nazaro e Celso venne scelta a Cat-

tedrale per Verona Austriaca ove si celebrò il 4 Giugno la grandiosa tradizionale solennità del *Corpus Domini*.

Nel 21 Settembre 1801 consacrò la chiesa di S. Michele *extra*.

Nel 15 Aprile 1804 ristampava la Dottrina Cristiana Breve del Bellarmino col compendio delle regole nelle quali si raccomanda al Catechista di fare la spiegazione col libretto alla mano.

Nel 29 Luglio si portava a S. Tommaso C. ad impartire il Sacramento della Cresima. (21)

Ma finalmente preconizzando che anco la sinistra stava per cadere in potere dei francesi, ciò che avvenne infatti il 29 ottobre 1805, avutone con rescritto 17 agosto licenza dal Papa, il 18 Dicembre pubblicava la sua rinunzia alla sede episcopale cui pel corso di ben 15 burrascosissimi anni avea governato ed onorato colle più insigni virtù.

Il venerando veglio, dice, il Perini, avea corso troppo gravi pericoli e troppo avea sofferto durante la prima dominazione francese per risolversi a vivere sotto coloro che il trassero in carcere e davanti ad un consiglio di guerra e fattolo scherno e ludibrio agl'intriganti e faziosi. (22)

Egli si partì fra le lagrime e il dolore de' suoi carissimi veronesi; La diocesi fu interinalmente governata dal Vicario Ridolfi che fu poi creato Vescovo di Rimini il 15 settembre 1806, fino alla venuta del Liruti 20 Marzo 1803.

L'Avogadro si ritirò a Venezia e di là mosse pel reame di Napoli dov'era ancora una casa di Gesuiti.

Entrato nella sua diletta Compagnia teneasi beato di rivestir l'abito di S. Ignazio e comechè Vescovo, era umilissimo ed esercitavasi con santa allegrezza nei ministeri più umili della congregazione. Se non che, soppressi anche colà i Gesuiti, si diresse alla volta di Roma, ma giunto a Gaeta la guerra del 1806 lo trattenne, e poco dopo entrò nell'eterna città dove era di continuo col Pontefice Pio VII. operando assai, a bene della Chiesa colle sue apostoliche predicazioni.

Quindi recossi a Vienna ove fu ricevuto con sommi onori e l'Imperatrice lo scelse a suo Confessore.

Reduce a Roma ragunò alcuni sacerdoti a cui dava loro lezioni di sacra popolare eloquenza.

Frattanto strappato dalla sua sede Pio VII (6 Luglio 1809) si ridusse a Venezia perseverando a dispensare con frutto la divina parola.

Quando l'anno 1811 ivi predicando fu improvvisamente sovrappreso in sul pergamo di sì forte malore che prese a tremare di tutta la persona ed a balbettare; tuttavia non ismontò prima che con somma sua costanza non ebbe l'orazione fornita.

Appresso un poco riavutosi, si trasferì a Padova in casa una sua sorella ex monaca e di una nipote, Francesca e Maria Avogadro, innocentissime e piissime donne dove gravemente infermato sostenne con animo forte e generoso un fiero e diuturno malore unito ad una misera povertà fino alla morte. La quale sua inopia però fu di molto alleggerita dalla liberalità del Ridolfi, del Dondio e d'altri Veronesi come pure del padovano Nodari.

Finalmente onusto di anni di meriti e di virtù morì vittima del suo apostolico zelo e già ottuagenario, il 28 Gennaio 1815 pago di aver veduto ristabilito il suo ordine da Pio VII il 7 agosto 1814.

Suntuosi funebri gli furono fatti coll'intervento del Vescovo e del Capitolo canonico, in quella cattedrale ove fu decorosamente tumulato; e nel 1° febbraio un magnifico mortorio in cui dall'ab. Antonio Nodari fu letta bella ed elegante orazione latina in commemorazione dell'illustre defunto. Quivi pure in Verona appena giunta la funerea notizia il Vescovo Liruti ordinava in Duomo splendide esequie onorandole di sua episcopale assistenza e di quella dell'amplissimo Capitolo, per suffragare l'anima bella del fu nostro Vescovo che tanto adoperò e soffersse per il bene di questa illustre Zenoniana Diocesi.

---

# ANNOTAZIONI



- (1) Così si ricava dai *Diari Veronesi* dell'epoca.
- (2) Sommacampagna Giulio Arc. di S. Michele *extra* nella sua *Storia Ecclesiastica Veronese*, che giace inedita presso la Biblioteca Comunale, ove attingemmo, per gentile consenso dei preposti alla stessa, la maggior parte delle biografiche notizie che non portano altra citazione.
- (3) Del Bene Benedetto. *Note Autobiografiche*. Arch. Stor. Ver. 1883.
- (4) Dai *Diari* dell'epoca.
- (5) È alle stampe un *Sonetto* del prete Santi Fontana per la Visita Pastorale di Povegliano dell'anno 1793 Sonetto che con poche varianti fu riprodotto per il parroco novello di Asparè 1800, pel Palamidese parroco della SS. Trinità 1800, pel parroco di Belfiore D. Farfaglia 1805, pel parroco di S. Zeno, Gualtieri 1807 ecc.
- (6) Vedi sua *Circolare* 2 Maggio 1797, che noi, avendola trovata nell'Archivio parrocchiale di Sona, femmo riprodurre nell'Arch. St. Ver. 1883.
- (7) Onde qui sarebbe da emendarsi il Perini, il quale nel vol. II pag. 371 della sua *Storia di Verona dall'anno 1790 al 1822* scrive che il Vescovo si era schermito dal benedire i vessilli, adducendo a pretesto la grave sua età e gli acciacchi che lo travagliavano; egli era invece in arresto e fu supplito a malincuore dal suo Vicario Gualfardo Ridolfi.
- (8) Su questo celebre cappuccino, noi abbiamo scritto un articolo nel *Giornale degli eruditi e curiosi* Padova N. 46 1884 e due nella *Verona Fedele* 24, 27 Ottobre 1885 — 21 Luglio 1886.
- (9) Perini op. cit. vol. II.
- (10) Ebbero provvisoria sepoltura nel *Vecchio Camposanto delle Milizie* alla SS. Trinità. Nel necrologio di essa chiesa si trovano registrati tutti e tre colla stessa iscrizione ripetuta, in carattere ingiallito ch'è pregio dell'opera riferire: « *Ex consilii militaris gallici sententia, a manipulo pedestrium militum, tormenti bellici igneis globulis explosis, necatus extit: cujus cadaver in Campi Sancti SS. Trinitatis coemeterio humatum fuit.* » Furono quindi il 6 Febbraio 1798 disumate le salme di Francesco Emilei e d'Augusto Verità e trasportate nelle tombe delle rispettive famiglie, il primo nella Cattedrale, il secondo a S. Eufemia. Anche le spoglie di G. B. Malenza tolte il giorno 12, furono trasferite al suo sepolcro in S. M. in Chiavica.
- (11) Vedi *Diario della Rivoluzione* del 1797 nell'Arch. St. Ver. 1880 vol. VII p. 246.
- (12) Il Sommacampagna fu testimonio oculare di questa efferatezza, poichè dice: « com'io stesso piangente, lo vidi. »
- (13) È tradizione che anche una ricca famiglia Israelita (Basilea?) mediante un grosso peculio concorresse a prosciogliere il Vescovo beneviso ed amato da tutti.
- (14) Sommacampagna op. cit.
- (15) Persico. *Descrizione di Verona* vol. II pag. 251.
- (16) Qui c'è confusione nel Perini il quale attribuisce la sua prima prigionia a questa causa (vol. II pag. 423) e la ripete poi come motivo impellente della seconda (ibi pag. 471).
- (17) Qualche altro cronista dice che fu per commemorare i morti della battaglia di Montenotte.
- (18) Altro documento che abbiamo rinvenuto nell'Arch. parr. di Sona.
- (19) Martini M. S. presso la fam. Scolari.
- (20) Martini op. cit. e *Gazzetta di Verona* p. 294.
- (21) Alberti. *Memorie* Arch. Stor. Ver. vol. I p. 292.
- (22) Perini op. c. III 152.

